

# scrivere donna

## Scrivere per sé, scrivere per gli altri Dal diario alla lettera

di Mariella Minna

Scrivo un diario da molti anni. Ho iniziato quando ero bambina e, con molte interruzioni, ho continuato fino a oggi. A che cosa serve? Serve a riordinare il caos mentale, quel flusso di pensieri convulso che è la nostra vita interiore, quell'ininterrotto *stream of consciousness* che ci accompagna in tutti i gesti del quotidiano. Annoto sul mio Moleskine in ogni momento libero: al bar davanti al cappuccio la mattina, in pausa pranzo, al cinema prima che inizi il film, la sera prima di andare a dormire, in vacanza da sola sulla spiaggia. I miei diari non sono solo la testimonianza che ho vissuto, registrano anche ogni cambiamento, ogni traguardo raggiunto, tutte le speranze e le ambizioni che ho nutrito e che tuttora nutro, ma anche i fallimenti e i momenti di sconforto. Per riordinare le idee, non c'è sistema migliore che metterle sulla carta. Quando è autoanalisi, il linguaggio è diretto, asciutto, senza fronzoli. Non è la ricerca della bella forma, è solo una necessità di chiarezza. Se la scrittura è donna, in questo caso si fa madre e figlia al tempo stesso. È la bambina che è in me a chiedere aiuto alla madre che trova ancora una volta in sé:

25 ottobre 2004

Domenica pigra e uggiosa. Ho la testa piena di pensieri. Su Luigi. Comunque, io ho fatto quello che dovevo fare. Risolvere cioè il mio conflitto nevrotico. Il conflitto fra quello che ho davvero voglia di fare e quello che dovrei fare, anche magari per il mio bene. Era il conflitto nevrotico a farmi stare così male. Niente altro che quello. Essere in pace con se stessi è l'unica cosa che conti veramente. C'è stato un momento in cui ho davvero temuto il peggio.

Ho perso ogni pudore. Prima censuravo gli impulsi poetici, oggi non più. Scrivo da sempre cercando di raccogliere le idee per un futuro romanzo, compongo poesie, scrivo piccoli racconti. Il tutto a uso personale. Scrivere è un bisogno quasi fisico, un impulso primordiale, è importante quanto bere o mangiare. Non riesco a rinunciarvi. Perché sento di riuscire a esprimermi davvero, meglio di quando parlo. Forse sarà la timidezza adolescenziale che ancora mi accompagna, nonostante la giovialità e la socievolezza del mio carattere. O l'amore incondizionato per la parola scritta, che rimane lì, immutabile, per anni a differenza delle parole parlate, così superficiali e volatili. Non nascondo quella percentuale di egocentrismo naturale, quel crogiolarmi nella bella scrittura, quella soddisfazione che provo nel rileggermi:

LO STRANIERO (01.08.2004)

Ho avvertito una solitudine disperata. Si aggrappava ai miei seni come un naufrago al tronco della salvezza. Gemeva come un animale selvatico ferito, a cui si porge dell'acqua fresca. Ansimava di un'eccitazione troppo a lungo repressa. Il suo sesso mi penetrava con forza, facendomi urlare. "Sono io, sono un uomo", sembrava gridare mentre le mie difese vacillavano. La roccaforte della mia anima si crepava sotto i colpi del suo membro, duro eppure dolce al mio bacio. Mi abbandonavo ma improvviso affiorava il pensiero, lucido come una lama. Sono a letto con lo Straniero. È dentro di me, ma io non lo conosco.

Ancora una volta è il femminile che parla. È una donna che ama non solo con il corpo ma anche con le parole. Quelle parole non dette per pudore, per opportunità ma che rimangono pesanti nel ricordo. E se l'interlocutore non può accoglierle, è il foglio bianco a fare da contraltare, a registrare le emozioni, a diventare padre e compagno.

Anche nella comunicazione a due, la lettera - oggi e-mail o sms - veicola assai meglio di una telefonata il messaggio desiderato. C'è il tempo di riflettere, di pensare prima di rispondere. I messaggi scritti rimangono e possono essere riletti o salvati. Un piacere immenso quando la

# scrivere donna

comunicazione è personale e affettiva, intima e privata. Le parole scritte colgono nel segno, sintetizzano un'emozione, si danno appuntamento, chiedono scusa, confessano un amore, rinsaldano un'amicizia, sono eccitanti, rendono euforici, comunicano un'assenza. Il tutto in silenzio, senza far rumore, facendosi strada nel cuore e nella mente dell'interlocutore:

Email 18.06.2003

Quando vuoi

Dove vuoi

Solo perché lo vuoi

Per tutto il tempo che vuoi

Tutto quello che vuoi.